

## Inchiesta

IRENE AMODEI  
GINEVRA

### La crisi del dollaro fa rialzare prezzo e sfruttamento

**S**adiola, 74 chilometri a sud di Kayes, regione di Bamouk, Mali, non lontano dalla frontiera con il Senegal. È in quest'angolo sperduto del pianeta che si trova uno dei giacimenti d'oro più promettenti al mondo. In mano al gigante sudafricano AngloGold e a quello canadese IamGold, vi si estraggono 5 milioni di tonnellate di minerale l'anno. Ogni giovedì l'oro viene caricato nella stiva di un aereo della Société des Transports Maliennes, fa tappa a Bamako, e prende il volo per Accra, in Ghana, dove la AngloGold possiede altre miniere. Qual è la destinazione finale? Difficile a dirsi.

Quello dell'oro è infatti un commercio internazionale opaco e sotterraneo, un sistema predatorio complesso che collega ad uno stesso filo potentissime società minerarie, capi di Stato corrotti o deboli, mercenari dei paesi dell'Est, grandi banche, commercianti di materie prime, società svizzere di raffinazione e oreficerie, molte delle quali italiane.

Ripercorrere la rotta del metallo giallo è lavoro da professionisti degni dell'ultimo Le Carré, quando non da iniziati. Le società d'estrazione sono roccaforti mute e impene-

#### SVIZZERA SOTTO ACCUSA

I predoni saccheggiano i Paesi produttori più poveri: in testa c'è l'Africa

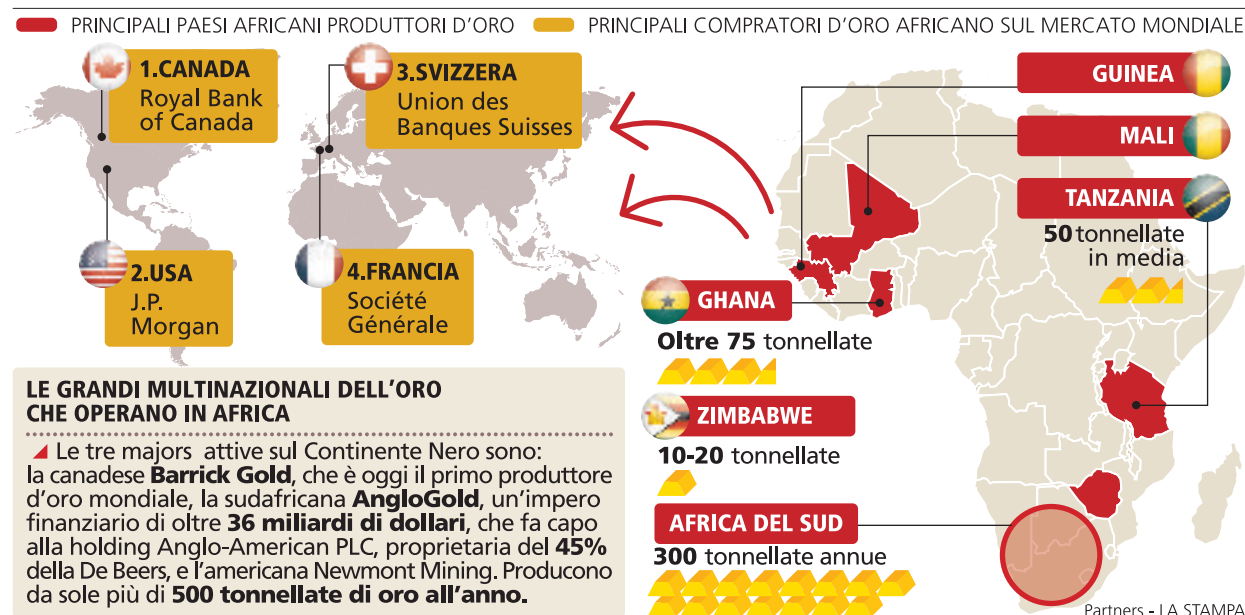
trabili. Dopo oltre un anno di ricerche, viaggi e indagini, la caccia al tesoro di Gilles Labarthe, giornalista e corrispondente presso l'Onu di Ginevra, (che ha preso le mosse dal lavoro iniziato da François-Xavier Verschave), ha scalfito di qualche millimetro soltanto la superficie del muro di gomma. Ma tanto basta. Il suo «L'or africain. Pillages, trafics & commerce international», edito in Francia da Agone, è un'inchiesta che ha ben pochi precedenti.

In pepite o lingotti, dichiarato o no, l'oro è al centro dell'economia mondiale, simbolo di ricchezza, sistema universale di scambio, valore rifugio per eccellenza. «Con gli attentati dell'11 settembre, la guerra in Iraq e l'instabilità in Medio-Oriente e soprattutto la crisi del dollaro - spiega Labarthe - la domanda d'oro continua a crescere, come sempre avviene in tempo di difficoltà. Oggi l'oro è arrivato a valere quasi 16.000 euro il chilo, ossia 800 dollari l'oncia. È un record storico». Ma «chi lo produce non lo possiede», continua Labarthe, lapidario. Da oltre un de-



# Business & sangue Le due facce del ritorno dell'oro

Dalle miniere ai caveaux



cennio, più di un quarto della produzione mondiale d'oro arriva dal continente africano.

«Più di 34 paesi africani producono oro, per un totale di oltre 600 tonnellate annue, ma l'80% dei giacimenti è sotto il controllo di compagnie private che fanno il buono e il cattivo tempo, versando ai vari governi cifre irrisorie, ritardando i pagamenti e soprattutto negando il diritto alla ri-negoziazione delle royalties a seconda del corso della materia prima».

L'oro estratto industrialmente da poche multinazionali, onnipresenti e ingorde, sostenute dall'alta finanza internazionale vola alla volta delle società di raffinazione sudafricane o svizzere. «Su dodici grandi società mondiali europee riconosciute dalla London Bullion Market Association per la vendita dei lingotti sul mercato, cinque hanno base in Svizzera, e di queste tre sono nel Ticinese», racconta Labarthe.

Gli esperti stimano che ogni anno in Svizzera entrino più di 1000 tonnellate d'oro. Una parte dei lingotti soneccchia nei sottosuoli blindati delle banche o dei porti franchi, in attesa di un rialzo del prezzo. Un'altra è rivenduta sulle piazze di Londra, Parigi, Zurigo o Dubai, per soddisfare i bisogni del mercato arabo o asiatico. Un'altra ancora fa tappa dagli orafi italiani prima di ripartire per l'India, il Maghreb e l'America latina.

La Svizzera - in virtù dell'assoluta libertà di circolazione del metallo, dei bassi tassi d'interesse e di un fisco praticamente inesistente - è anche

## 16 mila euro il chilo

L'oro, dopo l'11 settembre, la guerra in Iraq e soprattutto la crisi del dollaro, ha raggiunto quotazioni record. Da oltre un decennio più di un quarto della produzione mondiale arriva dai Paesi africani

tappa obbligata dell'oro proveniente da un altro circuito. Quello, spesso insanguinato, del contrabbando. «Un terzo dell'oro estratto in maniera artigianale sul continente nero, per un valore di 8 miliardi di euro, alimenta il mercato illegale», afferma Labarthe, passando clandestinamente le frontiere porose di Stati alla deriva come la Repubblica Democratica del Congo o il Centrafrica, per essere venduto in Rwanda, Burundi o in Uganda ad intermediari senegalesi, pachistani, nigeriani, libanesi o greci, in attesa di prendere il volo per l'Occidente. «In mancanza di un sistema di certificazione come quello di Kimberley valido per i diamanti, l'oro "sporco" non lascia traccia. Senza passaporto, raffinato e ripulito, diviene un utilissimo strumento di riciclaggio di denaro prima di trasformarsi in gioielli da regalare a Natale».

**GAM**  
GALLERIA  
CIVICA  
D'ARTE  
MODERNA  
E CONTEMPORANEA  
TORINO

GAM TORINO

VIA MAGENTA, 31  
ORARIO 10/18 GIOVEDÌ 10/22  
LUNEDÌ CHIUSO  
TEL. +39.011.4429548  
WWW.GAMTORINO.IT

DAL CUBISMO

# COLLAGES

AL NEW DADA

FONDAZIONE  
TORINO  
MUSEI  
CITTÀ DI TORINO

CONTEMPORARY

9 ottobre 2007

6 gennaio 2008